

UNIONE ITALIANA LOTTA ALLA DISTROFIA MUSCOLARE

GRUPPO DONNE



Pelle di sirena

Cercando i modi giusti per parlare di sessualità e disabilità

Donne e disabilità

Donne e disabilità

13

UNIONE ITALIANA LOTTA ALLA DISTROFIA MUSCOLARE

GRUPPO DONNE

Pelle di sirena
Cercando i modi giusti per parlare di sessualità e disabilità

A cura di Simona Lancioni

Con la collaborazione di Gaia Valmarin, Antonietta Laterza, Annalisa Benedetti e Marta Sousa

Illustrazione di copertina: Marc Chagall, *Sirena con poeta*, 1967

Con i contributi di

Gaia Valmarin, Antonietta Laterza, Annalisa Benedetti, Emanuela Pozzan, Valentina Boscolo,
Oriana Fiocone, Fulvia Reggiani, Marta Sousa, Monica Bruni, Laura Bianchi,
Maurizia Totis, Donata Gregoris,
Anna Pia Saccomandi, Liana Garini, Roberto Sudino, Rosanna Nenna, Edoardo Facchinetti,
Susanna Trippa, Elisa Di Lorenzo e Luca Mesini

Padova
Gruppo donne UILDM
2011

Le attività del Gruppo donne UILDM

Negli anni il Gruppo donne UILDM ha notevolmente incrementato le proprie attività.

Ecco qualche dato:

tredecim eventi, tredici pubblicazioni della collana "Donne e disabilità";

un centinaio tra articoli, interviste, recensioni, adesioni a campagne, ecc. organizzati per temi;

circa 80 segnalazioni di film attinenti alle donne disabili (repertorio sul cinema);

più di 450 segnalazioni bibliografiche (bibliografia);

circa 600 risorse internet schedate (VRD – Virtual reference desk).

Sebbene in modi diversi, ci siamo occupate di tantissimi argomenti: corpo, ginecologia, sessualità, affettività, gravidanza, maternità, vita indipendente, lavoro, arte, spettacolo, sport, violenza, privacy e tanto altro ancora.

Tutto il materiale prodotto è liberamente consultabile attraverso la nostra pagina web:

www.uildm.org/gruppodonne

Pelle di sirena

Questa dispensa è stata prodotta dal Gruppo donne UILDM a seguito dell'incontro/spettacolo «**Pelle di sirena**», tenutosi a Lignano Sabbiadoro (Udine) il 6 maggio 2011. L'evento è stato introdotto da **Gaia Valmarin** (componente del Coordinamento del Gruppo donne UILDM), e gestito dalla cantante e artista **Antonietta Laterza**.

La dispensa ha la seguente articolazione: un'introduzione, una cronaca dello spettacolo corredata da una breve riflessione di Antonietta Laterza, le opinioni di chi ha assistito allo spettacolo oppure ha visto il filmato proiettato all'interno dello stesso, le considerazioni di altre persone circa i modi più idonei per trattare il tema sessualità e disabilità.

Il coordinamento del Gruppo donne UILDM ringrazia:

- La Direzione Nazionale UILDM per aver ospitato e finanziato la nostra iniziativa.
- Antonietta Laterza e quanti hanno preso parte allo spettacolo.
- Coloro che, attraverso il loro contributo di pensiero, hanno arricchito questa dispensa.
- Coloro che, pur non avendo collaborato alla dispensa, ci seguono e ci incoraggiano a continuare nelle nostre attività.

GRUPPO DONNE UILDM

c/o Segreteria nazionale UILDM - Via Vergerio 19/2 35126 Padova

Tel. 049.8021001 Fax 049.757033

E-mail: gruppodonne@uildm.it - Sito: www.uildm.org/gruppodonne

Fatevi attorno focene volanti, cavallucci di mare, terra e bagnanti
ascoltate come sturo l'abisso
ora lo scandalo lo darò io
perché sono una sireennaaaa, canto in sirenese
Pryntyl slash slash smack smack glu glu
chiamami Nunù

Vinicio Capossela, *Pryntyl* (tratto da *Marinai, profeti e balene*, 2011)

Introduzione. L'occasione di crescere <i>di Simona Lancioni</i>	pag. 10
Lo spettacolo «Pelle di sirena»	pag. 13
Cronaca di un venerdì sera con una sirena <i>di Gaia Valmarin</i>	pag. 13
Le considerazioni dell'artista <i>di Antonietta Laterza</i>	pag. 14
Le riflessioni di chi ha visto il filmato	pag. 15
Libera psiche in libero corpo <i>di Annalisa Benedetti</i>	pag. 15
Serviva qualche spiegazione in più <i>di Emanuela Pozzan</i>	pag. 17
Niente d'interessante <i>di Valentina Boscolo</i>	pag. 18
Forse... <i>di Oriana Fioccone</i>	pag. 19
Eravamo tutti pronti <i>di Fulvia Reggiani</i>	pag. 20
Colpevole di desiderare <i>di Simona Lancioni</i>	pag. 21
Come parlare di sessualità e disabilità?	pag. 23
La partita della felicità <i>di Marta Sousa (psicologa)</i>	pag. 23
Altre risposte sul tema	pag. 24
<i>Monica Bruni</i>	pag. 24
<i>Laura Bianchi</i>	pag. 27
<i>Maurizia Totis</i>	pag. 28
<i>Donata Gregoris</i>	pag. 28
<i>Anna Pia Saccomandi</i>	pag. 29
<i>Emanuela Pozzan</i>	pag. 29
<i>Liana Garini</i>	pag. 30
<i>Roberto Sudino</i>	pag. 31
<i>Rosanna Nenna</i>	pag. 31
<i>Edoardo Facchinetti</i>	pag. 31
<i>Susanna Trippa</i>	pag. 33
<i>Elisa Di Lorenzo</i>	pag. 34
<i>Luca Mesini</i>	pag. 35

Introduzione. L'occasione di crescere

di Simona Lancioni

*«C'è pure chi educa, senza nascondere
l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni
sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato.»
(Danilo Dolci)*

Un colpo di genio! In un'unica occasione li abbiamo scandalizzati tutti. Un esito involontario, se vogliamo dirla tutta, ma comunque di grande impatto. Scherzo. Però quando mi hanno raccontato che il filmato proiettato da Antonietta Laterza all'interno dello spettacolo «Pelle di sirena», promosso dal Gruppo donne nell'ambito delle Manifestazioni nazionali UILDM, aveva suscitato scandalo, mi è venuto da ridere. Che nel 2011 la rivendicazione della libera espressione del desiderio sessuale da parte di una donna (disabile o meno) potesse ancora turbare gli animi non lo avevo neanche preso in considerazione. Ed è proprio per questo che né io, né le altre del Coordinamento del Gruppo donne UILDM, abbiamo sentito l'esigenza di visionare preventivamente quel filmato. Per noi quello era (ed è) semplicemente un prodotto artistico realizzato da una donna con disabilità. E' stata una valutazione errata: se lo avessimo visto prima avremmo potuto avvisare i presenti che lo spettacolo era adatto ad un pubblico adulto. E questa era – lo abbiamo capito col senno di poi – una raccomandazione necessaria. Ma di certo, anche se lo avessimo visionato in anticipo, non avremmo chiesto ad Antonietta di modificare il suo pensiero e la sua narrazione.

In questa introduzione non entro nel merito degli avvenimenti. Troverete più avanti la cronaca dell'evento curata da Gaia Valmarin, una breve riflessione della stessa Antonietta, diversi commenti delle persone che il filmato lo hanno visto, e le opinioni di chi, non avendolo visto, ha comunque voluto dire la sua su come, a proprio giudizio, sarebbe corretto parlare di sessualità e disabilità. Qui voglio soffermarmi sull'importanza di ascoltare storie – come quella di Antonietta –, che possono anche sembrare scomode e troppo forti, ma la cui narrazione è invece necessaria.

Chi si occupa di donne con disabilità sa molto bene che non esiste un archetipo di donna disabile, che queste donne sono tutte diverse, che hanno disabilità differenti, storie personali dissimili, caratteri distinti, che non ce n'è una che le possa rappresentare tutte. Alcune di queste donne si sono realizzate nel lavoro, altre nello sport o nell'arte, altre ancora si sono create una famiglia, alcune parlano di vita indipendente e di percorsi di autonomia, molte sono impegnate in battaglie civili, ma ci sono anche donne disabili che non si sentono realizzate affatto e raccontano le loro difficoltà, le fatiche, le violenze, le discriminazioni, le solitudini.

Altre, infine, ultime tra le ultime, non hanno neanche la possibilità di raccontare. Penso che il compito del Gruppo donne sia quello di cogliere tutti questi aspetti. Se raccontassimo solo alcune cose e non altre non saremmo oneste, dovremmo negare ad alcune donne la visibilità e la parola che diamo ad altre. Ciò sarebbe discriminato e, nei fatti, comporrebbe una censura. E', lo ribadisco, una questione di onestà. Raccontare solo i problemi e le difficoltà significa negare la speranza e l'esistenza di situazioni serene e gioiose. Per contro, raccontare solo i successi, le conquiste, i traguardi raggiunti significa negare e nascondere «l'assurdo ch'è nel mondo», e inficiare la possibilità di rendere quel mondo – il nostro mondo – un po' meno assurdo. Infatti è molto difficile cambiare ciò che ci rifiutiamo anche solo di vedere.

Penso che per cogliere tutta la realtà dobbiamo imparare a metterci in ascolto, e mettere in conto che non sempre ciò che ascolteremo sarà indolore. Sarebbe anche utile cercare di non giudicare le scelte altrui, specialmente se sono distanti dalle nostre. La qual cosa diventa particolarmente necessaria quando si parla di sessualità.

Credo che con un esempio questi concetti possano diventare più chiari.

Paolo Henry, già responsabile del Progetto di superamento dell'Ospedale psichiatrico di Collegno e docente di Psicologia dell'handicap e della riabilitazione all'Università di Torino, racconta il proprio sconcerto quando scoprì che due delle sue pazienti, nel processo di passaggio da una situazione di reparto (in manicomio) ad una casa propria, ebbero un periodo nel quale si sono prostitute. Una di loro gli diede la seguente spiegazione di quella parentesi: «*dottore, lei non ci crederà*» infatti Henry non ci credeva «*ma sapesse come è stato importante per me avere qualcuno che pagava per avere me*»*.

A questo punto possiamo bollare questa narrazione come un accadimento particolare che non può considerarsi rappresentativo, che non ci tocca direttamente e che, pertanto, possiamo permetterci di eludere: probabilmente la signora in questione "era solo una fuori di testa". Oppure possiamo metterci in ascolto e scoprire qualcosa di inatteso. Viviamo in una società che rimanda ad alcune persone un'immagine di sé stesse talmente degradata da indurle a pensare che persino l'esperienza della prostituzione possa essere riabilitante e utile a ricostruire l'autostima. E' spaventoso (nel senso che mette paura), ed è sicuramente un caso limite (dovrebbe essere contenuto il numero di persone tanto fragili da intraprendere percorsi così estremi). Ma non possiamo dire che la cosa non ci riguardi. Ogni volta che pensiamo che una persona non possa essere attraente e che non sia capace e degna d'amore, ogni volta che neghiamo o sminuiamo il bisogno di qualcuno di esprimersi anche sessualmente, ogni volta che riteniamo che, dal momento che non abbiamo le risposte, non è lecito nemmeno formulare le domande, in tutte queste circostanze rimandiamo a queste persone un'immagine di sé svilita e deformata dai nostri pregiudizi. E anche quando gli esiti non sono quelli estremi a cui sono giunte le pazienti delle quali racconta il dottor Henry, stiamo comunque arrecando un'offesa

che può generare sofferenza e sfiducia. Ciò ci dice qualcosa sulle persone in questione, ma ci dice anche (o dovrebbe dirci) molto di più su di noi.

Mettere a fuoco che i nostri comportamenti possono arrecare un danno mina la nostra autostima e la nostra sicurezza, ma ci fornisce anche un'indicazione positiva. Possiamo sempre cambiare comportamenti. Possiamo imparare a *sognare gli altri come ora non sono*. Possiamo *sognarli* come potrebbero essere se qualcuno desse loro fiducia. Possiamo dare e darci l'occasione di crescere.

*P. Henry, *Il problema della prevenzione delle gravidanze indesiderate nei servizi di salute mentale*, in F. Veglia (a cura di), *Handicap e sessualità: il silenzio, la voce, la carezza*, 3. ed., Milano, F. Angeli, 2003, pag. 67.

Lo spettacolo «Pelle di sirena»

Cronaca di un venerdì sera con una sirena

di Gaia Valmarin

“Venerdì 6 maggio, finalmente è arrivato il giorno in cui il Gruppo Donne UILDM porterà alle Manifestazioni Nazionali 2011 qualcosa di diverso dal solito seminario di approfondimento.”

Così pensavo nel giorno in cui, insieme a Fulvia, come rappresentanti del Coordinamento del Gruppo donne, ci accingevamo a presentare lo spettacolo di Antonietta Laterza “Pelle di Sirena”. Non potevo ancora sapere quanto la sua esibizione artistica avrebbe reso indelebile nella memoria dei delegati questa serie di giornate, e non solo per i 50 anni della UILDM!

Il pomeriggio parlo finalmente di persona con l’attrice, una signora in carrozzina dalla voce e dal viso gentili. Mi spiega che lo spettacolo si articolerà fra le sue canzoni, le testimonianze scritte da alcune donne delle sezioni UILDM e dal cortometraggio ispirato alla sua personale storia di vita. Il tutto verterà sui temi sensibili al mondo femminile, come l’affettività, la conoscenza del proprio corpo, l’erotismo, la maternità e la consapevolezza di se stesse. Tutto mi sembrava interessante ed in linea con i temi che tocchiamo nel nostro lavoro.

Ore 21, la sala comincia a riempirsi, il nostro pubblico è formato soprattutto da signore grandi e da famiglie che non si sentivano di andare a Lignano la sera, avendo già avuto due giorni di lavori preassembleari impegnativi. Antonietta comincia cantando una delle sue canzoni, dal ritmo orecchiabile, ma dal testo piuttosto ironico, come dice il titolo di una di queste: *“Il diritto di fare pipì”*. Le testimonianze lette e scritte dalle delegate con voce rotta dall’emozione, mai tanto irricognoscibile quanto la mia quando ho dovuto introdurre lo spettacolo presa dal panico per il fatto di dover usare il microfono, raccontavano quanto conta fare volontariato e quanto sia importante la realizzazione professionale all’interno di una grande azienda per una donna disabile. Fin qui tutto normale, tranquillo, persino un po’ banale. Inizia il cortometraggio che per noi del Coordinamento Gruppo donne era un’assoluta novità, dato che non l’avevamo visionato prima, sicure della profondità del prodotto, e considerata la notorietà della signora Laterza in ambito teatrale e sociale. Il video inizia con toni stridenti, immagini in bianco e nero e sfocate, un po’ surreali e un po’ crude ed esplicite. Il percorso si snoda dalla sua nascita, al comparire della poliomielite, all’adolescenza col suo voler essere a tutti i costi come le altre ragazze, anzi meglio delle altre, anche nelle esperienze sessuali, e nelle sperimentazioni per capire e mostrare cosa può esprimere il proprio corpo, pur deformato da una patologia invalidante. La narrazione procede con il racconto del momento in cui resta incinta e della sua scelta di non abortire, considerando la figlia il dono più bello che avesse mai avuto. Ci rende partecipi, senza veli, del rapporto con il suo compagno e del dolore per la sua morte.

Stacciamo gli occhi dallo schermo per guardare i volti degli spettatori che sono perplessi, attoniti, dubbiosi, e, oserei dire, anche sconvolti, nel momento in cui lei descrive il periodo in cui, con volontà consapevole, si dedica alla prostituzione. Antonietta Laterza desidera capire

cosa si prova quando qualcuno ti paga per averti fisicamente, per possedere fisicamente quel corpo che in genere viene disprezzato. Desidera sperimentare il contrario di quello che succede a molte donne disabili che ricompensano economicamente un partner per una parvenza d'intimità.

La sala nella penombra si svuota, nell'imbarazzo e nello sconcerto, ma anche nelle proteste di un ragazzino in carrozzina che viene portato velocemente fuori dalla madre, esclamando veemente: "*Mamma, io voglio vedere come continua*".

Non c'è più nessuno, quindi il dibattito non ci può essere, ma nei giorni successivi è tutto un chiacchiericcio, un discutere e un commentare.

Le critiche sono arrivate, anche forti, in merito alla crudezza di certe scene, ed il Coordinamento si assume la responsabilità della leggerezza di non aver avvertito il pubblico che le situazioni presentate all'interno dello spettacolo avrebbero potuto urtare la sua sensibilità.

Sappiamo che esiste la luce perché c'è anche il buio, quindi anche da una situazione scabrosa come questa può nascere un momento di crescita e di maturazione, anche grazie alle considerazioni e alle riflessioni di tutti. Naturalmente quello delle ultime Manifestazioni UILDM sarà un venerdì da non scordare.

Le considerazioni dell'artista

di Antonietta Laterza

All'interno di un convegno sociale e istituzionale è difficile ritagliare uno spazio artistico fuori dalle righe. Io ci ho provato perché mi sono sentita di rischiare, e anche perché non ho nulla da perdere, e questa è la mia forza. Il mio percorso a ostacoli ha piazzato riflessioni, provocazioni, ma sempre in un'atmosfera di autenticità. Ho voluto raccontarmi con le mie parole, i miei pensieri, escludendo con determinazione luoghi comuni, frasi di autoindulgenza, commenti consolatori.

Credo che questa possa essere una traccia da seguire in modo individuale e creativo: perché parlare di noi stesse è la cosa più difficile!

Grazie a chi ha condiviso e anche a chi non è stato d'accordo.

Un abbraccio stabile e sensibile a tutti.

Le riflessioni di chi ha visto il filmato

Libera psiche in libero corpo

di Annalisa Benedetti

"*Pelle di Sirena*", nasce come musical, nel 1989. Lo spettacolo, sceneggiato e diretto da Antonietta Laterza, vuole raccontare, in modo provocatorio e senza censure, il punto di vista di una donna disabile rispetto all'eros e alla sensualità.

Nel 2010 la cantautrice bolognese decide di realizzarne un video affidandosi al regista Gianmarco Rossetti.

A mio avviso, ne esce un filmato *d'essai*. Un mediometraggio, se mi passate il termine, da "cineforum", da circolo culturale, da "rassegna" dove il pubblico che decide di partecipare, oltre che essere ben preparato sul tema dei contenuti, è consapevole che potrebbe sorbirsi una "mattonata" anche dal punto di vista cinematografico.

La stessa artista mi confida che: *"il video è particolare, ha un taglio più artistico che documentario ma io l'ho fatto per fare una cosa che piacesse a me e non su commissione... che non a tutti piaccia e interessi l'ho messo in conto, ma il mio ragionamento è stato quello di sperimentare in piena libertà contenuti e linguaggi"*.

Ho avuto modo di guardare il film a casa mia, comoda sul divano, da sola e in silenzio.

E' un film che va ascoltato più che visto. Difficile da capire al primo colpo. La scelta stilistica può effettivamente risultare pesante, mi riferisco al taglio delle inquadrature, alla staticità e alla lentezza del susseguirsi delle stesse. Non è lo stile del video musicale dinamico e veloce, al quale ormai ci siamo quasi assuefatti, capace di mediare quantità impressionanti di messaggi in meno di cinque minuti. "*Pelle di Sirena*" è un prodotto d'autore che bisogna affrontare con pazienza e ascoltare con attenzione. Andrej Tarkovskij, Lars von Trier, Wim Wenders, Akira Kurosawa, *docet!* A loro tutto è concesso. Saranno pure "mostri sacri", ma, *de gustibus*, proprio non li reggo!

Per scrivere quello che sto scrivendo ho avuto bisogno di un paio di settimane per metabolizzarlo.

Proiettarlo nell'ambito dell'Assemblea nazionale UILDM, mi rendo conto a posteriori, è stato un azzardo. La reazione del pubblico lo ha confermato. Un pubblico preparato all'impatto con temi che riguardano la condizione di vita di una persona con disabilità. Ma che tipo di impatto? E che tipo di temi? E con quale linguaggio è abituato a sentir parlare di un certo tema?

Contenuti

L'introduzione al racconto autobiografico, è recitata sulle note di "*Casta Diva*", l'aria più celebre dell'opera "*Norma*", composta da Vincenzo Bellini. Con dotti riferimenti al mito greco delle sirene di Odisseo, la protagonista spiega la fuga dalla sua condizione originaria per rincorrere

tentazioni terrene alle quali non saprà più rinunciare, mentre le immagini mostrano lo scorrere lento di navi sopra un mare che sembrano quasi sovrapporsi l'una all'altra.

Da quando comincia il racconto autobiografico, le inquadrature sono prevalentemente dedicate al corpo di Antonietta sdraiata su un letto, con indosso una succinta sottana corta dalla scollatura generosa. A volte immobile, a volte intenta ad accarezzarsi voluttuosamente seni, fianchi, ventre e zona pubica – senza mai mostrare nudità. La camera lo esplora meticolosamente, soffermandosi a lungo su precisi particolari del corpo e del viso o sui gesti.

Di sottofondo, Antonietta racconta esperienze della sua vita che l'hanno particolarmente segnata. Dalla scoperta della malattia, alla presa di coscienza del suo corpo "menomato" che la fa sentire un mostro o, meglio, una sirena di argonautica memoria; dal primo bacio, alla precoce e orgogliosa perdita della verginità; da un traumatico tentativo mancato di aborto clandestino, alla decisione di partorire la figlia nonostante fosse la nubile diciannovenne di una famiglia per bene che non vuole scandali; dalla drammatica prematura scomparsa del marito, unico vero grande amore della sua vita, alla disperata decisione di prostituirsi, "ultima spiaggia" dove la nostra Sirena si arena agonizzante alla ricerca di una nuova sé stessa. *"Sono rimasta vedova in due ore, obbligata a una solitudine forzata fino a quando non ho deciso che era tempo di ricominciare"*¹. Un particolare periodo della sua vita durante il quale Antonietta scopre il suo alter ego, la sua parte più trasgressiva che si impadronisce di lei portandola a sperimentare la massima libertà del piacere. Questo periodo, nel film, è rappresentato come una sorta di *symposium* composto da personaggi caratteristici che bevono ridendo attorno ad una tavola imbandita dove, al centro, Antonietta resta seria e impassibile guardando lo spettatore. Complice ma allo stesso tempo vittima di questa libertà, Antonietta pare chiedere col suo sguardo fisso e intenso, aiuto. Aiuto per capire e capirsi. *"Anche la libertà assoluta si dimostra una gabbia, per cui meglio tornare alla realtà con più consapevolezza di sé [...] felice di essere comunque diventata, finalmente, una donna oggetto"*². Ovvero, desiderabile al pari delle altre.

Le scene si alternano seguendo il susseguirsi dei periodi di vita raccontata, intervallati talvolta da canzoni scritte e cantate dalla stessa narratrice.

Ci sono scene di forte impatto. Tre mi hanno particolarmente colpito.

La più commovente: il monologo dedicato al marito.

La più inquietante: un uomo corpulento a dorso nudo morde ripetutamente sul collo Antonietta che non sembra affatto gradire la sanguinolenta vampirizzazione. Sequenza che precede il grido di aiuto della protagonista.

La più tosta: la protagonista, inquadrata dall'alto seduta sul pavimento avvolta in un vestitino di candido tulle dice: *"Porno bambolina in carrozzina molto sensuale età indefinita pronta a soddisfare i tuoi sogni erotici"*. È l'annuncio che apre il periodo della prostituzione. Seguito da una sua sarcastica tesi sul porno: *"Sento e penso che nel porno c'è una profonda ricerca*

¹ Superabile.it, 14 febbraio 2008 (Michela Tigrari)

² Superabile.it, 14 febbraio 2008 (Michela Tigrari)

filosofica, niente a che fare con quei casi psichiatrici o crimini mentali, molto a che fare invece col Peccato, quello Originale... Molto, molto originale". E parte la canzone a mio avviso più ironica del video intitolata, per l'appunto, "Peccato originale".

Considerazioni personali

Trovo quella di Antonietta una scelta coraggiosa. Quante donne hanno il coraggio di raccontarsi liberamente? In modo esplicito e diretto, senza la minima inibizione, senza il minimo pudore. Descrivere sensazioni e sentimenti riguardo il proprio corpo e la propria sessualità utilizzando anche termini gergali? Quante, ancora, hanno il coraggio di mostrare il proprio lato più debole? Quante di raccontare anche le esperienze più dure e drammatiche della loro vita? Ma soprattutto quante se la sentono di "fare i conti con sé stesse" pubblicamente?

In questo video non colgo solo il lato sensuale di Antonietta. Colgo prima di tutto il tormentato percorso di una donna che, per poter vivere "liberamente" la sua vita - anche la sua vita sessuale - e imporsi come donna *diversamente abile come tutti*³, ha dovuto continuamente lottare contro pregiudizi e barriere culturali esterni, ma anche scendere a compromessi con sé stessa.

Sempre a mio avviso Antonietta è riuscita a incanalare in un prodotto artistico la propria aggressività, le proprie angosce, le proprie frustrazioni, i propri sensi di colpa, delle continue battaglie, a volte perse a volte vinte, con il proprio corpo e la propria psiche.

"*Pelle di sirena*" non parla solo di sessualità. La sessualità è l'elemento che Antonietta decide di utilizzare come *fil rouge* per raccontare la propria vita.

Serviva qualche spiegazione in più

di Emanuela Pozzan

Giorni fa ho assistito allo spettacolo "Pelle di sirena" di Antonietta Laterza, organizzato dal Gruppo donne UILDM. La prima parte è stata esilarante, ed i tentativi di coinvolgimento del pubblico sono andati a buon fine. All'inizio faceva un certo effetto vedere esibirsi sul palco un'artista in carrozzina elettrica, forse non siamo abituati a questo, ma avevamo la sensazione che tutto fosse possibile, nell'aria regnava un senso di libertà, e l'artista ci trasmetteva un senso di serenità interiore, in questo c'era molta professionalità.

La seconda parte dello spettacolo forse avrebbe dovuto essere presentata al fine di introdurre il tema a luci rosse che si stava intavolando. Con un cortometraggio l'artista ha messo in evidenza la propria femminilità e sessualità. In sala era presente un pubblico impreparato e variegato, fatto anche di anziani e di bambini. La svista sui contenuti comunque non è da recriminare a nessuno se non alla protagonista stessa.

³ Definizione coniata da Antonietta Laterza

Bisognava dare il tempo alle persone di scegliere se assistere o meno a qualcosa che poteva turbare. Dal mio punto di vista, a parte qualche parola volgare, che senz'altro è stata usata per calcare il messaggio, il corto non era poi tanto estremo, probabilmente il contenuto in termini di linguaggio è stato il lato più criticabile.

Personalmente ho apprezzato molto il coraggio dell'artista nel mettere a nudo i propri pensieri, nell'esibire il proprio corpo incurante dei giudizi altrui. Non ritengo facile mostrare le proprie cicatrici e deformità. Tutti siamo portati a nasconderle, non so se per buon gusto o se per paura. Forse è giunto il momento che qualcuno lanci qualche provocazione, ma il limite tra il dare il giusto messaggio ed il cadere nella volgarità è flebile.

Presumo infine che per mediare sui giudizi delle persone, bisognerebbe dare maggiori spiegazioni alle varie scene, come, ad esempio, la presenza di navi e di altri elementi. L'audio inoltre non permetteva di capire bene le parole di sottofondo e questo ha creato la classica confusione di chi vede un film non capendo le parole.

Avrei gradito molto due parole da parte dell'artista, sembrava quasi avesse abbandonato il suo pubblico, se ha avuto il coraggio di esporsi, doveva farlo fino in fondo. Invito l'artista a rimediare adesso, spiegando più ampiamente il suo lavoro.

Niente d'interessante

di Valentina Boscolo

Mi è stato chiesto cosa pensassi dello spettacolo "Pelle di Sirena" di A. Laterza, ecco la mia riflessione: non l'ho trovato particolarmente interessante, e pur ammettendo che l'opera ha un'impronta autoreferenziale, non mi pare che abbia delle cose particolari da raccontare. Trovo sminuente che una donna per autoaffermarsi debba ancora ricorrere a mezzucci seduttivi finì a se stessi, senza puntare su doti ben più importanti e durature. Ma questo vale anche per donne normodotate.

Antonietta è un'artista e per descriversi utilizza un'iperbole, ma il messaggio di fondo non cambia: per essere uguali agli altri uso il mio corpo (per vendetta dice lei), e questo non mi trova assolutamente d'accordo.

Questo è quanto ho da dire, non avendo partecipato alle Manifestazioni Nazionali UILDM non posso essere più precisa.

Forse...

di Oriana Fioccone

Da diversi anni non partecipo più "fisicamente" all'incontro annuale del Gruppo donne, ma cerco di tenermi aggiornata con i lavori di preparazione e, poi, per sapere quanto avviene durante l'assemblea e come vengono accolte le iniziative proposte dal nostro Gruppo.

Per questo sono venuta a sapere che lo spettacolo promosso dalle donne UILDM ha "sconvolto" i consueti lavori assembleari.

Proponendo il video di Antonietta Laterza era nostra intenzione fare qualcosa di diverso rispetto agli anni passati, ma, forse, proprio in questo si è un po' esagerato, ed il pubblico non era stato preparato in misura adeguata a conoscere a cosa andava incontro.

Visto tutto il "rumore" che si era sollevato, ho voluto visionare il video in questione, allo scopo di cercare di capire i motivi di quanto è successo, e le ragioni per cui Antonietta Laterza ha realizzato la sua opera.

Mentre guardavo il filmato mi sono chiesta: perché una persona vuole raccontare la parte di sé più intima e personale in modo così manifesto?

Mi è sembrato che l'intenzione fosse soprattutto quella di stupire, quasi a voler dimostrare, a tutti i costi, di essere come gli altri e *forse* più degli altri.

Si vuole *forse* dimostrare di essere stata più precoce degli altri bambini? Ed allora si racconta di aver cercato il primo bacio a 9 anni, prima degli altri bambini.

Si vuole *forse* raccontare di essere stata più spregiudicata delle altre adolescenti? Ed allora si descrive in che modo si è cercato il primo rapporto prima delle amiche.

Si vuole *forse* essere come le persone che amano mettersi in mostra? Ed allora si illustrano le proprie vicende più intime con un linguaggio che vorrebbe essere intrigante e disinvolto.

Si vuole *forse* dimostrare di essere come gli altri? Ed allora ci si esibisce più degli altri.

In questo volersi mettere al centro dell'attenzione, c'è quasi un desiderio di volersi mostrare "più normale dei cosiddetti normali" (mi si scusi il gioco di parole).

Noi disabili, per essere considerati come le altre persone, dobbiamo *forse* comportarci in maniera più appariscente ed egocentrica degli altri, esagerando tutti, ma proprio tutti, i comportamenti altrui?

Domande, domande, domande, alla fine della visione l'unica certezza era che mi ero un po' annoiata nel vedere e sentire cose, in fondo, già viste e sentite dai cosiddetti "normali", ma *forse* non ho semplicemente la sensibilità necessaria per comprendere l'opera di un'artista.

Eravamo tutti pronti

di Fulvia Reggiani

Pelle di Sirena: "Anche volendo non saremmo riuscite a creare un simile scompiglio!"

Eravamo tutti pronti per vedere lo spettacolo. Io, mia mamma al fianco ed un'altra cinquantina di persone (o forse più). Gaia ed io eravamo in prima fila, in qualità di promotrici dell'evento

insieme al Gruppo donne, orgogliose di aver portato in assemblea qualcosa di innovativo, di diverso rispetto ai soliti seminari pre-assembleari: lo spettacolo di Antonietta Laterza, "Pelle di Sirena".

Da ciò che avevo rilevato al riguardo, scandagliando alcune recensioni su internet, ero pronta a vedere un'esibizione che alternava brani musicali scritti e cantati da Antonietta con parti recitate di un racconto autobiografico. Ma, ahimè, non è andata così.

Alle 21.15, anticipato da una breve presentazione di Gaia, ha inizio lo spettacolo che, al suo termine, avrebbe previsto un eventuale dibattito.

Antonietta, capelli lunghi neri, vestito nero piuttosto succinto, trucco appariscente e modi da seduttrice di uomini, sale sul palcoscenico con la sua carrozzina elettrica e inizia il suo show.

La prima parte si è svolta coinvolgendo il pubblico, che la accompagnava nei ritornelli o ritmando con il battito delle mani, canzoni divertenti, a volte riflessive, a volte ironiche, alternate a un paio di brevi racconti scritti da ragazze disabili presenti in sala, e invitate in precedenza.

Fin qui tutto ok. Ma a quel punto è arrivato il bello...

Nel frattempo, alle mie spalle, qualcuno se n'era già andato; forse annoiato o più probabilmente già turbato da questa presenza un po' fuori dalle righe.

Dopo l'ultima canzone, ho scoperto che era l'ultima quando Antonietta ha inserito un DVD in un lettore, ho cominciato a capire che il racconto autobiografico non sarebbe stato recitato da lei sul palco, ma raccontato da questo filmato. Questo filmato ci ha catapultati in una storia visiva e uditiva a dir poco surreale, dove le immagini esplicite del corpo seminudo di lei, che sfiorandosi cercava piacere, erano accompagnate da un racconto di vita, a tratti onirico a tratti reale, ma dove la realtà si spingeva all'eccesso, fino a raccontarci di un tentato aborto o di come sia bello praticare sesso orale.

Non mi addentro oltre nella disamina di ciò che stavo vedendo, perché non sono un critico d'arte e nemmeno voglio, né posso, giudicare le scelte del tutto personali di Antonietta, che si sono spinte fino alla *vendita* del proprio corpo.

Fatto sta che, dopo 10 minuti di proiezione (il tutto è durato quasi un'ora), la sala si era quasi svuotata ed io, con mia mamma accanto volta verso di me a commentare il video, sicuramente turbata e forse anche scandalizzata, ero imbarazzatissima. Nella mia mente si era insinuato il solo pensiero di come avrei potuto motivare questa nostra scelta, quindi speravo che il tutto finisse al più presto.

Terminato il filmato eravamo rimasti in poco più di 10 persone e qualcuno ha anche provato a porre qualche domanda ad Antonietta la quale, però, forse imbarazzata, o probabilmente offesa dalle reazioni dei partecipanti, non ha voluto rispondere.

Anche volendo non saremmo riuscite a creare un simile scompiglio! La sera stessa, e persino il giorno dopo, tutti ne parlavano: chi indignato e chi perplesso, chi aveva apprezzato il suo coraggio, chi si domandava come avesse potuto avere "tanto coraggio", e chi non avendo visto lo spettacolo, a quel punto, era pentito di non essere stato presente ad un evento che era sulla bocca di tutti.

Alberto Fontana, il nostro presidente, forse anche spinto da qualche anziano socio sdegnato per quanto era stato proposto, ha chiesto a me e a Gaia le ragioni di quella scelta e, persino durante l'assemblea, ha fatto una battuta per sdrammatizzare lo scandalo suscitato.

Sinceramente, presa in contropiede e anche io imbarazzata, ho potuto solo rispondere che mi scusavo per aver avuto la leggerezza di proporre qualcosa di cui non conoscevamo i contenuti. Ripensandoci, e confrontandomi con le ragazze del Gruppo Donne UILDM i giorni successivi all'assemblea, mi sono convinta che, se avessimo proposto lo spettacolo con le dovute premesse e con un dibattito successivo, avremmo potuto ottenere risultati molto apprezzabili, perché parlare di sesso e di disabilità al femminile non dovrebbe più creare scandalo, o sdegno, o scalpore, ma, semplicemente, renderci consapevoli che ognuno di noi ha il diritto di vivere la propria vita e la propria sessualità nel modo in cui ritiene più giusto.

Colpevole di desiderare

di Simona Lancioni

«Ho infranto i limiti dell'infinito,
io, colpevole di desiderare [...]»
Antonietta Laterza

«*Un disastro!*» Penso di aver capito male, la linea del telefono è disturbata. Ma Gaia - una delle componenti del Coordinamento del Gruppo donne UILDM - scandisce nuovamente: «*Un disastro!*». Visto che non avevo avuto la possibilità di partecipare, l'ho chiamata al telefono per sapere com'era andato lo **spettacolo «Pelle di sirena» realizzato da Antonietta Laterza** e promosso dal Gruppo donne nell'ambito delle Manifestazioni nazionali UILDM. Abituata al pieno di complimenti, il pieno di dissensi mi suonava strano. Ma cosa era successo? Gaia mi spiega che il problema si è verificato in relazione ad un filmato proiettato nell'ambito dello spettacolo: immagini di carattere sessuale e linguaggio troppo forti per gli impressionabili spettatori della UILDM, che non erano stati preparati a questo, e si aspettavano una tranquilla serata di spensierato intrattenimento.

Mi faccio spedire una copia del filmato e mi dispongo a guardarlo ben sapendo che, rispetto alla situazione in cui si è trovato lo spettatore della UILDM, ci sono almeno tre importanti differenze. La prima è che io sono a conoscenza del fatto che il filmato ha *contenuti forti*. La seconda è che posso guardarmi il filmato in privato, senza dover dar conto a nessuno delle mie

reazioni. Infine, mi occupo di donne con disabilità da tantissimi anni ed ho imparato ad ascoltarle senza giudicarle.

Il **filmato** «Pelle di sirena» (soggetto e sceneggiatura di Antonietta Laterza, regia di Gianmarco Rossetti, 2010) dura circa 55 minuti. Si tratta di un'opera che alterna la narrazione ai brani musicali, e utilizza in modo allegorico il mito della sirena. Ha per protagonista Antonietta Laterza, un'artista con disabilità motoria, e come messaggio portante la **rivendicazione della libera espressione del desiderio sessuale da parte della donna disabile**. Lo guardo per intero. Le allusioni sessuali esplicite ci sono, ma non mi sembrano tali da giustificare una reazione di dissenso che, mi dicono, si è connotata come forte, omogenea, generalizzata.

Provo a scomporre.

Alla UILDM hanno difficoltà a **riconoscere alla donna disabile il diritto a rivendicare la propria libertà sessuale?**

Stento a crederlo. Il Gruppo donne, sin dai suoi esordi, ha sposato senza indugio questa rivendicazione. Nessuno ci ha mai criticato per questo. Anzi, abbiamo sempre ricevuto una gran quantità di apprezzamenti.

Possono aver turbato gli **ammiccamenti** di Antonietta?

I balletti delle veline del programma televisivo «Striscia la notizia» vi sembrano più casti? Meno maliziosi? Meno provocanti? Non ne sarei così sicura. In «Pelle di sirena» almeno la donna non fa *da cornice decorativa* a nessuno, non è muta. E' la protagonista e rivendica qualcosa che alla donna qualunque è riconosciuto (quando non, addirittura, *socialmente prescritto*), ma alle donne disabili è ancora ampiamente negato: proporsi in modo erotizzato.

Può aver dato noia il fatto che Antonietta abbia girato alcune scene in **abiti succinti, mostrando il suo corpo?**

Il corpo delle donne viene comunemente usato per vendere qualsiasi tipo di prodotto. Dalla più piccola caramella al profumo più seducente, dagli alimentari più gustosi all'automobile più veloce, dalla colla più isolante che ci sia al liquore più amabile. Non mi sembra che nessuno ne sia particolarmente traumatizzato. Nello specifico del filmato «Pelle di sirena» invece, se consideriamo che il tema portante è la rivendicazione della libera espressione del desiderio sessuale da parte della donna disabile, mostrare il corpo può essere considerata una scelta pertinente. O qualcuno pensa che la sessualità delle persone disabili (maschi o femmine che siano) debba essere incorporea?

Può aver infastidito il fatto che Antonietta (classe 1953) mostri senza riserve un corpo sul quale sono visibili i **segni del tempo** e le **imperfezioni prodotte della malattia**?

Ma come, ci lamentiamo in continuazione di un immaginario colonizzato dall'ossessione della perfezione corporea, e ora, davanti a qualcuna che prova a sdoganare un corpo diverso, gridiamo allo scandalo?

Oppure il motivo del turbamento sta nel fatto che Antonietta Laterza ha deciso deliberatamente di **scindere sessualità e sentimenti**?

Ebbene, neanche questa è una novità. Quando nel 1999 abbiamo chiesto a 68 donne disabili "Un luogo comune dice che una storia sentimentale con una persona disabile non può essere un'avventura. Condividi questo assunto?" Il 57 % di esse ha detto di non dividerlo, contro un 26 % di coloro che si dichiaravano in sintonia (S. Lancioni (a cura di), *Tra il corpo e gli affetti*, Padova, Redazione di DM, 1999). Più recentemente, stando ai dati riportati in una tesi di laurea dell'a.a. 2006-2007, scopriamo che la percentuale di donne disabili contrarie a tale affermazione è salita al 74,4 % (F. Arpone, *Sessualità e disabilità fisica: uno studio empirico*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Psicologia, a.a. 2006-2007). In nessuno dei due casi il campione può considerarsi rappresentativo (non è essendo costruito con una tecnica tale da poter estendere i dati dello stesso alla popolazione delle donne disabili italiane), tuttavia l'informazione che quei dati fanno trasparire si discosta abbastanza dall'idea romantica, sintetizzata nell'espressione «non c'è sesso senza amore», che alcuni, quando si parla di sessualità e disabilità, continuano a voler riproporre.

Che il problema sia stato il **linguaggio**, da più parti definito **volgare**?

E' vero, il linguaggio utilizzato è quello del volgo. Ma dobbiamo tenere presente che molte persone disabili si sono stufate di veder trattati questi temi con taglio medico, o psicologico, o psichiatrico. Con un registro tanto politicamente corretto quanto asettico. La sessualità calata nel reale è tutt'altro che asettica. E se da un lato va riconosciuto che il linguaggio impiegato nel filmato può urtare la sensibilità di alcuni, dall'altro lato si può scorgere in questa scelta la volontà di voler avvicinare il tema alla quotidianità delle persone disabili, piuttosto che considerarlo, per l'ennesima volta, come una *faccenda* da operatori e specialisti.

C'è poi un ultimo aspetto: non è che **le rivendicazioni di Antonietta** – espresse in un modo così diretto, esplicito ed ineludibile - **hanno dato fastidio perché provenivano da una donna** e non da un uomo?

Mi limito a constatare che la maggior parte dei termini comunemente utilizzati per denigrare o irridere la donna che osa tanto, un corrispettivo maschile non ce l'ha neanche. Interessante, no?

Io credo che il Gruppo donne UILDM abbia sbagliato a non informare preventivamente il pubblico che lo spettacolo «Pelle di sirena» era adatto ad un pubblico adulto, e di questo, in qualità di componente del Coordinamento del Gruppo, sento il bisogno di scusarmi pubblicamente. Infatti, se adeguatamente informate, le persone avrebbero avuto la possibilità di scegliere in libertà se partecipare o meno allo spettacolo. In questo modo, invece, questa libertà non è stata garantita. Ma, posto questo, non ho alcun dubbio sul fatto che la scelta del Coordinamento del Gruppo donne UILDM di ospitare lo spettacolo di Antonietta Laterza sia stata legittima e in sintonia con lo spirito del Gruppo. Il nostro compito, infatti, non è quello di selezionare e proporre solo narrazioni rassicuranti, lineari, suscettibili di riscuotere l'approvazione sociale. La nostra missione è raccontare e descrivere la realtà delle donne disabili, anche quella più controversa, più complessa, più difficile da comprendere ed interpretare. La nostra missione è **dare voce a tutte le donne disabili che pensano di avere qualcosa da dire**. Tutte: nessuna esclusa.

Come parlare di sessualità e disabilità?

Le diverse reazioni allo spettacolo di Antonietta Laterza e al filmato ci hanno indotto ad interrogarci sui modi più idonei per trattare il tema della sessualità e disabilità. Infatti di questo tema ci eravamo occupati anche altre volte senza che la cosa suscitasse risposte di chiusura e fastidio. Partendo da questa premessa, e considerando che non tutte le persone che seguono e collaborano col Gruppo donne UILDM hanno avuto modo di assistere allo spettacolo di Lignano, né di vedere il filmato di Antonietta Laterza, abbiamo pensato di coinvolgere anche queste persone traducendo la richiesta di riflessione in termini più ampi e generici. Pertanto abbiamo rivolto loro queste domande:

Quale è, a tuo parere, il modo corretto per parlare di sessualità e disabilità?

La sessualità delle persone disabili va trattata in modo diverso, specifico? Se sì, perché?

Pubblichiamo di seguito il parere di Marta Sousa, una psicologa interpellata sull'argomento, e le risposte delle altre persone che hanno aderito alla nostra iniziativa. Ovviamente ringraziamo sia l'una che le altre.

La partita della felicità

di Marta Sousa (psicologa)

In base alla mia esperienza non esiste un modo "corretto" per parlare di sessualità e disabilità. Possono coesistere differenti modi e diversi canali di comunicazione. Più è diversificata l'offerta comunicativa, maggiore è la possibilità che ogni persona trovi quella più affine alla propria sensibilità.

La sessualità delle persone con disabilità va trattata come sessualità umana. Partiamo dal presupposto che le persone disabili sono, appunto, persone, e che il loro percorso di sviluppo socio-affettivo-sessuale segue le tappe tipiche dell'essere umano. Posto questo, è ovvio che una riflessione specifica va fatta riguardo ai condizionamenti che la presenza di uno o più deficit motori, sensoriali o di altro tipo, può avere sull'espressione dell'affettività e della sessualità delle singole persone.

Un altro aspetto che merita attenzione è quello relativo ai condizionamenti socio-educativi. Infatti ognuno di noi cresce con dei modelli di riferimento collegati alla sessualità e con pratiche educative che condizionano l'espressione della stessa. Crescere in una famiglia che promuove l'autonomia e la socializzazione dei figli è, ad esempio, una circostanza che favorisce l'instaurazione di rapporti interpersonali e la capacità di creare legami affettivi con gli altri. Viceversa, crescere "nell'ovatta" spesso impedisce la costruzione di modalità relazionali sicure e gratificanti. La qual cosa, è evidente, ha ripercussioni anche nella sfera affettivo-sessuale. Questi aspetti però, lo sottolineo, non riguardano solo la persona con disabilità, ma tutte le

persone. I pregiudizi e i condizionamenti sociali trovano un terreno più fertile nelle situazioni di chiusura relazionale e nella mancanza di confronto col mondo esterno alla famiglia.

Il terzo elemento che assume una rilevanza strategica è la personalità del singolo individuo. Infatti data una situazione fisica specifica, posto anche un certo percorso educativo, la persona potrà comunque scegliere come relazionarsi al proprio corpo e come impostare i rapporti interpersonali. E' sulla possibilità di scelta ed autodeterminazione che si gioca la partita della felicità.

Altre risposte sul tema

Il diritto di desiderare: la legge è uguale per tutti!

di Monica Bruni

"E' più facile spezzare un atomo che un pregiudizio"

Einstein

Qualche tempo fa, all'interno del Gruppo Calamaio, in cui lavoro in qualità di animatrice disabile, abbiamo riflettuto sul tema del desiderio e della sessualità vissuti dalle persone disabili. Un argomento, quello dell'intimità, per la maggioranza delle persone, siano esse normodotate o meno, che resta scottante e molto spesso difficile da affrontare senza false ipocrisie.

Di recente, proprio a questo proposito, ho letto un articolo su Superando.it in cui è stata stilata una lista, piuttosto provocatoria, curata da Valentina Boscolo, del Gruppo donne UILDM, sui pregiudizi nei confronti delle donne disabili da parte degli uomini normodotati. Cito alcuni interventi che ho ritenuto significativi:

La donna disabile è:

- L'amica perfetta degli uomini.
- Non è attraente e non è sexy.
- Non ha relazioni sessuali/sentimentali.
- Può avere relazioni sessuali/sentimentali solo con altri disabili.
- Una donna disabile si innamora facilmente.
- La donna con disabilità, è vista ancora più fragile, indifesa, vulnerabile rispetto alle altre donne, e persino rispetto agli altri disabili.
- Le donne disabili vogliono un amore per sempre...
- Le donne disabili non hanno desideri sessuali.
- Le donne disabili non conoscono la malizia.
- Le donne disabili non sanno ironizzare sulla loro condizione.

Da queste affermazioni emerge una figura della donna disabile fortemente stereotipata di cui, si può leggere chiaramente, le dirette interessate hanno piena consapevolezza. E' impensabile, dal mio punto di vista, credere, per esempio, che una donna disabile si innamori facilmente, dando per scontato che non abbia né gusti né capacità di scelta autonoma o tanto più che un uomo possa essere considerato appetibile solo perché normodotato.

Anche chi è normodotato, d'altro canto non è necessariamente al centro dei pensieri di una donna solo ed esclusivamente perché le può dare supporto ed aiuto concreto nella quotidianità, idea, tra l'altro, purtroppo piuttosto diffusa da entrambe le parti. La visione della sessualità infatti per le donne con disabilità, secondo il mio punto di vista, non ha in sé nessuna fragilità anche se spesso ci si trova a fare i conti con la paura di provare sentimenti forti capaci di sfociare realmente in un legame vero e duraturo. Ciò non significa che le donne disabili debbano per forza volere "un amore per sempre". La conoscenza dell'altro è un elemento, a mio parere, imprescindibile che richiede del tempo da investire nella scoperta fruttuosa di ciò che si può fare insieme, esplorando anche lati del carattere di entrambi, anche quelli un po' più scomodi. Una relazione porta le persone a mettersi in gioco completamente e non è così scontato che il percorso termini con il traguardo di un rapporto stabile e felice. Due persone possono stringere dei legami anche meno impegnativi, ma comunque è bene percorrere la strada della disponibilità a condividere interessi e passioni solo se si è fatto su se stessi un lavoro di accettazione dei propri limiti e delle proprie capacità al fine di offrire un'immagine più grintosa e meno idealizzata della persona.

È fondamentale vivere le proprie esperienze sfruttando l'ironia, cosa che da sempre contraddistingue la mia vita come persona che si rende conto di avere esigenze diverse, che però, si integrano perfettamente in un mosaico di interessi che mi piace condividere con gli amici, per i quali, tuttavia, non sono mai apparsa come quell'amica perfetta così come emerge dalla prima affermazione.

Il pre-giudizio è un "giudizio anticipato" che ci porta a pensare alle cose a livello superficiale e crea delle immagini della realtà falsificate. Quello che non si conosce fa paura e, molto spesso, si preferisce evitarlo perché si vuole sfuggire alla situazione che crea turbamento. L'indifferenza ci porta a non mettere in discussione i nostri comportamenti che risultano standardizzati e non provocano nessuna trasformazione in noi e nell'ambiente.

Sono una persona alla quale piace molto il movimento e credo che la staticità si possa superare attraverso una messa in gioco di noi stessi in modo integrale, perché in fondo quello che ci muove è la voglia di oltrepassare le convenzioni arbitrarie a favore di una integrazione a trecentosessanta gradi .

Laura Bianchi

Più che parlarne il sesso bisognerebbe farlo, i disabili dovrebbero fare sesso, dovrebbero fare l'amore... dovrebbero poterlo fare... però bisognerebbe anche che ci fosse qualcuno disposto

a fare sesso con noi disabili, disposto, pronto ad avere relazioni con noi... capace di prendere in considerazione come partner anche chi ha qualche problema, ed essere pronto ad amarci!

Maurizia Totis

Per me il modo corretto di parlare di questi temi consiste soprattutto nel parlarne senza tabù e pregiudizi.

Parlare di sessualità è anche parlare di sentimenti, emozioni, paure, dolore, felicità che uomini e donne provano, e questa universalità ci accomuna tutti, a qualsiasi latitudine. Credo che la diversità stia nel desiderio personale dell'espressione della sessualità. Naturalmente è bene conoscere i propri limiti specifici, ma solo per attuare nuove "strategie".

Donata Gregoris

Sono Donata, la mamma di Benedetta, una ragazza affetta da SMA [amiotrofia muscolare spinale] di tipo 2, di diciotto anni. Nonostante la maggiore età, Benedetta sembra ancora tanto fragile e poco autonoma e responsabile. Ciò a mio giudizio, dal momento che lei la pensa diversamente. Io desidererei che Benedetta fosse prima di tutto FELICE e, per questo, mi piacerebbe molto che cercasse, approfondisse e si confrontasse, ma si vede che non è ancora il momento o, forse, tiene tutto ben nascosto dentro di sé. Così rispondo io, per dire come la vedo, argomentando dal mio punto di vista. Magari successivamente, chi lo sa, scriverà anche lei.

Io penso che per vivere pienamente come PERSONE occorra conoscere, informarsi, relazionarsi, andare in profondità, fare esperienze e scambiarle, vivere il mondo dei DESIDERI e pensare che possano non rimanere tali. Se non si sogna e non si desidera NON SI VIVE. Ecco, questa è la mia idea di SESSUALITA'. Essa vale per tutti, indistintamente. A me piacerebbe che mia figlia la vivesse in questo modo.

C'è poi l'aspetto della genitalità che forse rappresenta una difficoltà maggiore nei casi di disabilità motoria. Per questo c'è bisogno di scambiare e confrontare pareri ed esperienze di vita vissuta.

La sezione UILDM di Udine, due anni fa, ha proposto un convegno che trattava proprio questi argomenti. Abbiamo utilizzato tutti i linguaggi utili per dare un messaggio a tutto tondo: esperienze di persone disabili, cinema, poesia, psicologia, scienza. E' stato molto interessante ed efficace. Benedetta ha partecipato e le è piaciuto. Spero si possa ripetere e magari possa prendere parte anche lei all'iniziativa. Comunque credo che se ci fossero altre possibilità, ovviamente non tanto distanti, e con un coinvolgimento abbastanza diretto, parteciperebbe di nuovo.

Vorrei "pungolarla" di più ma NON POSSO!

Anna Pia Saccomandi

Per l'esperienza che ho di relazione con alcuni disabili, ritengo che loro siano molto più sinceri e disinibiti di molti cosiddetti normali nel trattare il tema senza tanti giri di parole. Quello della sessualità è un tema che interessa ogni uomo. Se nel caso delle persone disabili è stato ignorato per secoli, ciò è accaduto solo perché essendo loro più deboli, spesso sono state trattate come bambini da proteggere. Con l'allungamento della vita, il miglioramento delle capacità relazionali, molti disabili hanno scoperto la possibilità di vivere pienamente la loro umanità.

Spero che la visione sessuale legata esclusivamente al concepimento sia stata superata definitivamente, e che si promuova invece una cultura del rispetto delle persone nella ricchezza delle loro diversità.

Emanuela Pozzan

Donne e uomini sono accomunati da sempre dal vivere una vita simile, però sotto molti aspetti ci sono delle differenze. La sessualità è un tema molto personale e delicato, soprattutto perché può essere strumentalizzato e travisato.

Secondo la mia opinione di donna, la sessualità fa parte della vita come qualsiasi altro aspetto ed influenza l'atteggiamento e il destino. Le esperienze dirette e il luogo di crescita delle persone, influenzano molto questo aspetto della vita. L'ambiente dove veniamo allevati ci condiziona tanto. Alcuni nascono in famiglie aperte, ed altri in famiglie chiuse e all'antica. Sicuramente è importante anche la situazione fisica della persona.

La società è una, ma le persone sono tante, e spesso vengono "classificate" all'interno di gruppi. Esiste anche una "classificazione" relativa alla sessualità delle persone, che, a mio avviso, fa parte di un ordine superiore. Allo stesso modo in cui "classifichiamo" neri e bianchi, biondi e mori, maschi e femmine, normali e disabili, facendo riferimento all'orientamento sessuale distinguiamo tra etero e omosessuali, ecc.

Una classificazione si rende praticamente necessaria per il nostro ordine mentale, però questo bisogno di categorizzare ci rende vulnerabili alla discriminazione.

La differenza tra gli uni e gli altri deve servire come strumento e non come fonte di razzismo.

In ragione di questo atteggiamento alcuni sono portati a soffocare la propria sessualità, a non esibirla, a non esprimerla. Il tema comunque è molto delicato perché è suscettibile di volgarità. Tutto deve mantenersi entro limiti del buon gusto e del rispetto.

I disabili hanno una sessualità come qualsiasi altro essere vivente, e, pertanto, vanno trattati come tutte le altre persone. Non trovo giusto richiamare l'attenzione proprio sulla loro sessualità, perché fare ciò sarebbe come discriminare la categoria. Comprendo altresì che la sessualità per un disabile sia ostacolata dai limiti nella libertà di movimento, ma questo vale anche per altri aspetti della sua vita.

In conclusione, forse a causa della mie esperienza personale, ritengo che si parla troppo e spesso di sessualità dei disabili, ma approssimativamente e senza mai porre in atto delle cose pratiche, trattando sempre e solo l'argomento superficialmente e anche troppo ironicamente. Ritengo inoltre la sessualità una cosa intima, e parlare di questo mi sembra una violazione.

Liana Garini

Qual è il modo corretto per parlare di sessualità e disabilità?

"So di essere differente, ma non mi sento male o in colpa per questo. Semplicemente sono come sono e non mi dà alcun problema. Voglio dire: chi è l'handicappato? Tu o io? Chi lo sa? Tu hai dei problemi, io ho dei problemi. Tutto qui." Questo è quanto dichiarato a suo tempo da "Michel Petrucciani, uno tra i più grandi pianisti jazz. A causa di una malattia (osteogenesi imperfetta) era alto un metro e due centimetri" (Corriere della Sera, martedì 21 giugno 2011). Malattia che non gli ha impedito di avere varie storie d'amore, una moglie e un figlio.

"Sono timida e non riesco ad approcciare in modo diretto i ragazzi che mi interessano. Mi sfogo quindi con il porno e passo interi pomeriggi guardando filmati o foto di maschi superdotati", così dichiara una 25enne che si confessa a Io Donna del 14 maggio 2011. L'occasione? L'indagine che indaga "... la porno-dipendenza: trappola subdola, nella quale sempre più donne rischiano di rimanere invischiate...".

Due persone: una con una disabilità apparente, una senza disabilità apparenti. Entrambe con un desiderio di sessualità da soddisfare. Perché, quindi, usare un linguaggio diverso per parlare di sessualità?

Parliamone sì, di sessualità, ma parliamone tutti assieme, "normodotati" e "non", senza distinzioni, come si fa per tanti altri argomenti di interesse generale. Magari con qualche distinguo, questo sì, per le difficoltà pratiche e tecniche che, per forza di cose, una persona disabile può incontrare nell'atto sessuale.

Altro discorso, invece, ovviamente, andrebbe fatto per una persona con disabilità psichica.

"La sessualità di una persona con disabilità fisica è una questione che va considerata in modo diverso da quella di una persona con una disabilità psichica? Logicamente sì. Se infatti l'accompagnamento sessuale per una persona in situazione di dipendenza fisica richiede nella sfera erotica qualcuno che agisca per lei, sopperendo anche alla sua mancanza di mobilità, per una persona con disabilità psichica c'è invece la necessità di imparare a entrare in contatto con il suo corpo, a 'domarlo', integrarlo, adattarlo e controllarlo. Due approcci, quindi, certamente molto diversi, ma anche complementari". Da un'intervista a "... Marcell Nuss, francese,

fondatore e presidente (a quell'epoca) del CHA (Coordination Handicap et Autonomie)..." pubblicata su DM, numero 162, giugno 2007.

Roberto Sudino

Mi presento, sono Roberto, ho una distrofia di Becker e sono gay. "Sessualità e disabilità" nel mio caso sono sempre andate a braccetto. Penso che il modo corretto per parlare di sessualità e disabilità sia innanzitutto parlarne per rompere il tabù! Una persona disabile può fare sesso ed avere una relazione sentimentale. Da persona omosessuale di mentalità aperta, alla domanda: "la sessualità delle persone disabili va trattata in modo diverso, specifico?" Rispondo: no, la sessualità non è normale, standard, di un tipo... è un universo complicato. Una persona, per considerarsi sana, dovrebbe curare anche l'aspetto della propria sessualità. L'argomento "sessualità-disabilità" è talmente affascinante, che spero venga discusso molto di più. Mi piacerebbe contribuire anche in maniera più impegnata sull'argomento.

Rosanna Nenna

Ciao, sono Rosanna, ho 40 anni, fin dall'età infantile sono affetta da atrofia muscolare, e sono vice-presidente della sezione UILDM sezione di Trani.

Ho ricevuto la vostra richiesta ed ho voluto anch'io esprimere la mia opinione riguardo al tema "sessualità e disabilità".

Sono felicemente sposata da tre anni con Nino, ragazzo in ottime condizioni di salute, dopo un lungo fidanzamento durato 13 anni.

La sessualità è considerata un argomento ancora pieno di tabù per molti disabili che la affrontano con difficoltà, timidezza e cinismo.

L'intimità sessuale è vivere il piacere insieme, è avvicinarsi fiduciosi, è stare bene reciprocamente anche sessualmente.

Per alcuni, nella società moderna, la sessualità è indispensabile solo per far cercare due corpi "affamati". Per altri la sessualità è un'intimità sensuale, una convivenza fisica e senza schemi mentali.

La sessualità nella disabilità è vista con tanti pregiudizi che, a mio parere, invece non esistono quando due persone condividono il rispetto e l'amore reciproco, corrisposto, e può essere ritenuta perfettamente normale, se considerata senza barriere culturali, sociali, morali e mentali.

Edoardo Facchinetti

Sono ben felice di poter riflettere su come e su cosa dire nel parlare di sessualità alle persone con disabilità.

Io personalmente parlerei il più normalmente e il più liberamente possibile, usando anche il linguaggio sessuato, di tutto ciò che riguarda la sessualità sia dal punto di vista esperienziale

sia dal punto di vista psicologico, "filosofico" e "morale". Penso questo perché ogni persona, sia disabile che no, deve sentirsi completamente libera di fare domande e, viceversa, chi sta di fronte deve sentirsi completamente libero di poter rispondere se lo desidera e come lo desidera. Questa si chiama pari dignità.

Inizierei a far capire alle persone disabili che non possono e non devono usare la propria disabilità soprattutto se fisica come paravento, dietro il quale nascondere l'egoismo, la discriminazione anche eterosessuale, la volgarità e la banalizzazione di tutto ciò che riguarda il corpo e i sentimenti che con il corpo si esprimono. Al contrario nell'educazione e nell'autocoscienza vedrei bene tutto ciò che riguarda il concetto di autodeterminazione e di libertà.

Per quanto riguarda la mia esperienza, essa si può dividere in due fasi:

- La fase familiare in cui non si è quasi mai parlato esplicitamente di sessualità, ma ho dedotto molto dalle cose fatte e da come sono state fatte soprattutto dalle figure femminili della mia famiglia e della rete parentale. Ho capito che si possono e si devono trattare le persone con un sovrappiù di tenerezza e di affetto e ho dedotto da tali esempi che ci si può autoeducare con Eros all'erotismo.

- La fase istituzionale, quei lunghi periodi passati in vari istituti, dove oltre a non poter parlare di sessualità ho dovuto introiettare un di più di paura legata alla mia omosessualità o bisessualità in ragione dell'ignoranza del personale. Non uso il termine ignoranza in senso offensivo, ma semplicemente per dire che il personale ignorava determinati meccanismi e messaggi, soprattutto non verbali, che ogni persona, sia disabile che no, sia volontariamente sia involontariamente, può mandare a coloro che le stanno intorno. Per questo ritengo essenziale una riflessione sui messaggi verbali e non verbali, e insisto sull'importanza che tali messaggi vengano fatti propri anche dal punto di vista emotivo ed emozionale.

Un altro aspetto che considero essenziale è il dover imparare ad avere un concetto di normalità il più ampio e il più inclusivo possibile. Un concetto che comprenda ogni forma di invecchiamento o di fragilità o di disabilità o del colore della pelle o di ...

Ogni forma di "diversità" deve entrare il più possibile nel nostro concetto di normalità fino al paradosso di fare esplodere lo stesso concetto di normalità.

Quotidianamente entriamo in contatto, volontariamente o involontariamente, con storie di uomini e donne con diversi gradi di fragilità e di cronicità, con disabilità mentale o comunque grave, oppure con ritardo cognitivo. Queste storie e queste persone ci e mi pongono quesiti e tematiche estremamente delicati e complessi.

Ad esempio: come affrontare il loro desiderio di maternità o paternità, oppure le tematiche legate alla contraccezione, e, ancora, se, a nostro parere, anche loro, hanno diritto ad avere un'educazione all'Eros come qualunque altra persona, con o senza disabilità, carica di tenerezza e di concretezza. Con un'adeguata educazione anche costoro potrebbero realizzare

forme di paternità e maternità non più singole, ma collettive, senza violare o abiurare la loro intimità, senza eludere la loro richiesta di intimità.

Se ci ponessero richieste di "assistenza sessuale", ce la sentiremmo di dare loro dei suggerimenti?

Io sì, anzi, mi batterei affinché sul territorio di mia provenienza si potesse creare un gruppo di persone, composto di uomini e donne, che per loro sensibilità, o per loro strumento di autodeterminazione, accetterebbero di entrare in contatto con persone con varie forme di disabilità, e farei di tutto perché questo gruppo particolare venga riconosciuto dai servizi pubblici (come ogni forma di volontariato o di servizio), e perché i privati cittadini e le private cittadine possano finanziarlo attraverso il pagamento dei servizi svolti.

Anche se sintetico, spero di essere stato abbastanza chiaro, ma non banale o volgare.

Susanna Trippa

In riferimento al tema proposto, vorrei portare la mia voce di donna oramai in là negli anni – a ottobre ne compio 62 –, che ha avuto la fortuna di non avere grossi problemi fisici e mentali, e di avere avuto una vita sessuale 'normale'.

Nella mia pseudo normalità, non so cosa posso capire realmente di chi vive, o ha vissuto, esperienze del tutto diverse.

Non ho ricette, né potrei averne.

La mia voce vuole solo esprimere la mia solidarietà a tutti per raggiungere quello che per loro è importante, in questo caso - se ho capito bene - qualcosa che per i 'normali' è dato per scontato e che invece per alcuni diventa quasi un tabù innominabile. Questo naturalmente vale anche per la bisessualità e l'omosessualità di persone che non hanno handicap fisici.

Ripeto che non ho ricette. Non sta a me trovare soluzioni. Però, penso che se ci fosse in tutti la consapevolezza che il diritto alla felicità (anche sessuale) è di ogni persona, allora si troverebbero anche le vie per arrivare al raggiungimento di questo obiettivo.

In termini più concreti, penso che dovremmo accettare il concetto di 'diversità' senza dargli un giudizio di valore. La 'diversità' esiste; se non la si guarda in faccia concretamente, se si finge che non ci sia, penso che non si possano neanche trovare soluzioni perché ognuno possa vivere meglio. Credo che si potrebbe guardare alla disabilità in modo diverso se cambiassimo angolazione di lettura.

Magari il mio vicino di vita ha un impedimento fisico che io non ho. Io però posso essere incapace e 'cieco' di fronte a cose importanti dell'esistenza. Posso cercare di 'aiutare' il mio vicino di vita disabile. Magari in questa occasione lui ha bisogno di me, ma io devo stare bene attento a non giudicare, a non pensare di essere 'superiore', o anche forse più fortunato (aggettivo che ho usato anch'io all'inizio), perché non si sa come stiano in verità le cose in questa vita che viviamo e che ci pare così reale...

Dunque la mia è solo una voce di accoglienza e di rispetto per le esigenze di ognuno, sempre che, a loro volta, non scavalchino i diritti di altri.

Elisa Di Lorenzo

Considerando il mio difficile approccio verso la tematica proposta – sia per la mia età (63 anni), ma anche a causa di quella ristretta educazione ricevuta negli anni cinquanta – sono un po' dubbiosa sull'utilità del mio piccolo contributo, ma voglio ugualmente farvelo pervenire. Credo e spero comunque che qualcosa di utile io possa averlo appreso intorno a me durante la mia vita lunga e ricca di esperienze. Anche perché sono sempre stata molto attenta nell'osservare e nel riflettere a fondo sui comportamenti sociali e sulla velocissima evoluzione umana; specialmente quando le varie problematiche vanno ad incidere sulla qualità della vita quotidiana, e considerando che, negli ultimi anni, la disabilità ha toccato anche me.

Prima di tutto mi sento di dire che, secondo me, è molto importante approfondire il tema della "sessualità e disabilità" da voi già molte volte preso in considerazione e trattato con molta sensibilità e chiarezza, ma è anche vero che se già a livello della cosiddetta "normalità" risulta molto impegnativo parlarne, calarlo nel contesto dell'handicap credo lo sia ancora di più. Infatti, sebbene siamo nel 2011, persistono ancora oggi molte forme di discriminazione e pregiudizi che portano a tenere riservata, se non addirittura nascosta, questa esigenza.

Sono ancora moltissime le persone che, non essendo coinvolte da vicino in situazioni di handicap, discriminano le persone con limitazioni fisiche che, purtroppo, oltre alla personale sofferenza ingenerata dal convivere con il dolore causato da una malattia in continua progressione, si vedono anche costrette a spendere le già ridotte energie per difendersi da opinioni assurde, e spesso anche da leggi altrettanto assurde, per ottenere rispetto e vedersi riconosciuti i diritti civili.

Ritengo anche molto probabile che trattare questa delicata materia risulti ulteriormente complicato dalla circostanza che le limitazioni possono essere diversificate (vista, udito, vocali, motorie, menomazioni, ecc.), ma anche, e soprattutto, perché, a mio parere, vi una grande differenza, in termini di comprensione e tolleranza, tra il genere maschile e quello femminile.

Un altro elemento importante, che influisce in modo significativo sulla trattazione di questo tema, è l'età in cui si è costretti a confrontarsi con la disabilità. Infatti, se il tema è considerato serio e complesso in riferimento all'età adolescenziale, o comunque nella fase giovanile, esso riserva altrettanta grave e deludente tristezza anche quando la disabilità si manifesta in età ormai matura.

Per cui, se per la fascia giovanile diventa un'enorme carenza, per chi invece da sano si era già costruito un solido rapporto di coppia, si pone il problema – talvolta non risolto – di accettare la sopraggiunta diversità dell'altro. In questo modo rischiano di disgregarsi anche i rapporti più solidi, con un danno anche per i figli (che ne percepiscono la difficoltà e il disagio).

C'è quindi molto da dire intorno a questa delicata problematica, ed io, purtroppo, non ho competenze sufficienti a suggerire il modo più adatto per affrontarla. Tuttavia sono convintissima che voi, con la vostra squisita schiettezza giovanile, e con la vostra professionalità, ci riuscirete alla grande. Quindi, buon lavoro.

Io, con la mia buona dose di speranza e l'ottimismo che con il tempo ho imparato a conservare nel mio animo, posso solo dire che credo fermamente nell'AMORE e nel bisogno biologico della sessualità. Infatti quest'ultima è indispensabile per continuare a vivere i nostri giorni anche, e soprattutto, se colpiti da limitazioni fisiche.

Luca Mesini

Propongo la mia riflessione, ciononostante essa si basi su accezioni assolute, pertanto generiche.

Dal mio punto di vista, la disabilità è oggettiva. Gli equilibri all'interno e all'esterno della persona debbono reimpostarsi su un certo tipo di difficoltà per rimettersi ai loro criteri di fondamento percettuali: moto, azione, reazioni, bisogni espressi e bisogni che per esprimersi debbono comunque conversarsi con un "artificio" per svelarsi allo stesso modo per cui, invece, non si esprima il moto, l'azione e la reazione di una persona senza disabilità effettive (in particolare di deambulazione, coordinamento muscolare/vocale, cecità o sordità, e via dicendo).

L'aspettativa dell'equilibrio della vita sociale e dell'inter-relazione di una persona con disabilità è legata al grado di sviluppo e di espressione che si manifesta nel perimetro della sostanza della sua vita, quindi perfettamente riconducibile a quelle manifestazioni affettive, come quelle sessuali, che si possono evolvere al ritmo e in quella concezione dello spazio e della libertà di movimento o maturità espressiva percettuale acquisibile.

Ecco un esempio paradigmatico. Quando impariamo a disegnare, un utile esercizio è proprio dato dallo spazio: disegniamo una forma. Non solo un cerchio, un quadrato, un rettangolo, ma una forma strana, come una bolla di sapone con dentro altre bolle, o il perimetro di una nuvola, qualsiasi forma che inizia da un punto per poi muoversi, con curve, controcurve, linee e zig-zag, fino a tornare a chiudersi nel punto da dov'è partita.

Ora: disegniamoci una persona dentro.

Dovremmo arrangiarci, no? La persona ha una testa, un collo, spalle, braccia, avambracci, gambe, polpacci, cosce, caviglie, degli addominali, dei pettorali, mani e dita. Non abbiamo altro modo se non metterla dentro quella forma muovendo come possibile la sua identità "oggettiva", quei pezzi di sé, e tenendo conto della loro possibilità di mettersi o meno in una certa posizione.

Così è la sessualità nella disabilità, e, per analogia, ogni altra cosa su "tutto quanto accade e succede al merito dei protagonisti che possono per volontà fisica e dimensione fisica spaziale, fare accadere o far succedere": il desiderio è un concetto e un diritto universale.

La fantasia e la creatività umana, direi la stessa umanità (che si premura di trovare, solitamente, soluzioni alle emozioni) è la forma che aiuta a trovare equilibrio fra sessualità e disabilità: noi prendiamo la forma nello spazio che abbiamo a disposizione per muoverci, per realizzarci e/o manifestarci. Tutto è conseguenza di un'azione, ma le azioni si plasmano sul territorio, sulle barriere o gli spazi accessibili che il territorio ci mette a disposizione. In parallelo, sugli strumenti che la nostra condizione di movimento espressivo ci permette di possedere, rendendo un gesto alla sua autonomia emotiva pratica ed effettiva.

Una persona con disabilità che avesse in dote grosse difficoltà espressive fisiche e motorie, sarà in ogni caso nel limite e nella potenzialità espressiva di quelle che sono le sue armi al merito.

Quale forte gesto empatico si renderà necessario per creare un argomento di intimità tale da poter permettere al soggetto di entrare in una dimensione "passionale" e sessuale con il diretto o la diretta interessata?

Un esempio reale. Molto tempo fa, una coppia di giovani fidanzati iniziarono a lavorare nella loro piccola azienda familiare. Un giorno un grave incidente colpì il ragazzo. Le gravi ustioni su tutto il viso e gran parte del corpo compromisero la chimica stessa del corpo. Da quel giorno si rese necessario un anno di cure lenitive per ripristinare un sentimento di normalità. Questa nuova situazione mise i due ragazzi nella condizione di doversi confrontare con una diversa realtà, e con un concetto d'amore reale che fondava la loro unione di coppia anche, ovviamente, sulla sessualità. Quei ragazzi continuarono indefessi a lavorare per raccogliere quanto necessario alle cure mediche utili a ritornare alla dimensione iniziale. Quindi, uniti, si dedicarono allo sforzo per riappropriarsi dei loro diritti, e del significato che i loro istinti chiedevano a loro stessi.

Come si evince, la sessualità, fin dove possibile, cerca di sormontare e smontare le barriere che incontra, e di liberare le persone. Ogni caso è un caso specifico, sono mille le variabili che incidono sulla verità di un accadimento espresso nel suo divenire. A volte credo che il desiderio sia come l'acqua che in migliaia di anni ha modellato la roccia, cercando e trovando di volta in volta la forma armonica per farsi strada.

Allo stesso modo due persone troveranno il modo di prendersi la loro libertà, loro sole. Perché sarà questa la ragione esistenziale che gli duole, e ogni dolore cerca infine uno sfinimento, un riposo, una soluzione, la quiete, il godimento del risultato o del fine raggiunto. Anche perché - come recita una canzone - non c'è sesso senza amore.

Edotto questo, la sessualità si manifesta in ogni situazione (anche in solitudine), non può certo subire forme di freno che non siano di pura natura possibilitaria (pratica e meccanica) fra persone diversamente abili e altre che apparentemente non hanno particolari difficoltà (per quanto ogni individuo possa averne una valanga, anche solo a livello di comportamento). Il tabù e la convenzione non inficiano la sessualità neanche in presenza di una disabilità, perché quando c'è amore fra due persone, questo tenderà a prendere forma, a cercare la forma per arrivare al suo desiderio, sempre e in ogni caso. L'Amore non ha barriere. La sessualità deve

solo adeguarsi a quello che sente dal momento in cui la valutazione cognitiva o esperenzialmente emotiva si concede all'intuito per come la può vivere e descrivere, evidentemente nelle forme che si rendono possibili e percorribili.

Mi rendo conto che il discorso è teorico, ma in base all'enunciato del dibattito, forse ci sono degli spunti utili alla sostanza.

Collana "Donne e disabilità"

1. *Tra il corpo e gli affetti* (1999)
2. *Donne e disabilità: come ne scriviamo* (2000)
3. *Appunti di auto aiuto* (2001)
4. *Quale che sia il corpo!* (2002)
5. *Io, tu, "l'altro". E la privacy?* (2003)
6. *Privacy e intimità* (2004)
7. *"Trucco e parruccho"* (2005)
8. *Stereotipo e handicap* (2006)
9. *Chi ha spostato la mia autonomia?* (2007)
10. *Ruoli imposti e ruoli negati* (2008)
11. *Storie di ordinaria diversità* (2009)
12. *Essere una donna all'interno della UILDM* (2010)
13. *Pelle di sirena* (2011)

I testi della collana sono consultabili e scaricabili alla pagina: www.uildm.org/gruppodonne